

Mattarella a San Paolo: siamo tutti un po' migranti

Il centro brasiliano più italiano di tutti è San Paolo, dove gli abitanti col sangue nostrano si contano a milioni. Una storia che scorre nel museo della città dedicato all'Immigrazione. Dentro c'è un muro in legno con incisi i cognomi delle persone che da metà '800, e poi per almeno un secolo, sono arrivate là da tutto il mondo. Abbondano i suoni familiari: Chirico, Ercolani, Giovannini... La visita in Brasile del presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha alle spalle questa memoria: «Siamo tutti un po' migranti», ha detto il capo dello Stato alla guida che gli stava illustrando i padiglioni del museo a San Paolo. Per gli italiani, il Brasile è stata terra di accoglienza. Il museo è dentro l'Hospedaria, dove venivano accolti i milioni di immigrati in arrivo da Europa, Medio Oriente e Asia. Nello stesso immobile c'è l'Arsenale della Pace, gestito dal Seming di Torino (il Servizio missionario giovanile, fondato da Ernesto Olivero che Mattarella ha voluto chiamare ieri), che ora dà rifugio ai brasiliani in difficoltà: 1.200 al giorno. La «straordinaria condizione che unisce l'Arsenale della speranza di Torino a quelli di San Paolo e in Giordania», ha sottolineato Mattarella, sollecita «tutti quanti, perché parte da una convinzione di base che non dovremmo mai dimenticare: ciascuna persona,

uomo o donna, rappresenta un patrimonio irripetibile e unico al mondo e non c'è nessuna persona che sia mai perduta davvero. L'Arsenale è una lezione di umanità».



Mattarella a San Paolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

